

FILIPPO BENCARDINO - ANGELA CRESTA - ILARIA GRECO

VECCHIE E NUOVE POLARITÀ NELLA GEOGRAFIA URBANA DELLA CAMPANIA

ALCUNE RIFLESSIONI (*)

Premessa. – Nel corso degli ultimi anni, la *città* come oggetto geografico si è nuovamente imposta in modo dirompente negli studi urbani, vedendosi riattribuire il vecchio ruolo di fattore pre-ordinatore dei processi di sviluppo territoriale e la nuova funzione di nodo a supporto dello sviluppo locale; essa, quale sede privilegiata di interazione tra dinamiche locali e globali, è infatti al centro delle attuali politiche e progettualità comunitarie, nazionali e regionali.

Il costante rallentamento della crescita dei grandi centri e l'affermarsi di progressive ed espansive dinamiche di dispersione, che hanno caratterizzato i sistemi urbani dei paesi a economia avanzata negli ultimi decenni, hanno fatto sì che gli studi si concentrassero, dapprima, sulla nascita di «nuove gerarchie spaziali» e, poi, sul superamento delle stesse, dando una lettura degli spazi urbani contemporanei secondo i caratteri propri di un «policentrismo» legato a una redistribuzione delle funzioni oltre che delle residenze.

Gli anni Novanta hanno, infatti, segnato il passaggio da un paradigma interpretativo dei sistemi urbani di tipo «gerarchico» a uno di tipo «reticolare», che vede la città come spazio nodale all'interno di un territorio che non si organizza più per singoli centri e aree di influenza subregionale e regionale, bensì per sistemi reticolari che attingono a scale più ampie e partecipano a economie sovraregionali e sovranazionali. Le città contemporanee sono il prodotto di fasci di relazioni sociali, luoghi complessi in cui si consumano insiemi di relazioni e decisioni, che concorrono a definirne e ridefinirne l'identità, i confini e la capacità di dialogo con altre città e altri sistemi (Conti e Salone, 2001).

Ciò non vuol dire che la posizione di centralità tradizionalmente espressa dai poli più importanti delle conurbazioni urbane sia venuta a mancare, ma che accanto a poli dall'elevata concentrazione residenziale e di funzioni socioeconomi-

(*) La stesura del presente articolo è stata coordinata da Filippo Bencardino, a cui va attribuita la *Premessa*; la restante parte, pur se frutto di una comune riflessione da parte degli autori, deve essere così assegnata: ad Angela Cresta il primo paragrafo, a Ilaria Greco i paragrafi secondo e terzo.

che di rango elevato si sono venuti a creare nuovi centri di relazioni sociospaziali, operanti in condizioni di prossimità o distanza, che rovesciano o, comunque, mostrano tutta l'inadeguatezza di una visione gerarchico-funzionalista nel cogliere la complessità delle nuove configurazioni geografiche determinatesi in seguito alle trasformazioni territoriali degli ultimi decenni del secolo scorso.

Tale consapevolezza, insieme con le evidenze territoriali, impongono dunque negli studi empirici un'attenzione particolare nella scelta della scala geografica di riferimento delle analisi urbane – privilegiando sempre più un contesto regionale e subregionale – e nell'individuazione dei nodi di una maglia urbana reticolare in cui, accanto alla riaffermazione delle «vecchie polarità urbane e metropolitane», si assiste alla nascita di «nuove polarità» che spesso sono chiamate a svolgere un'importante funzione di riequilibrio territoriale, soprattutto, nei contesti «periferici».

A partire da tali considerazioni, l'obiettivo del presente lavoro è delineare i tratti della «nuova geografia urbana» del territorio campano, così come si è venuta a formare sulla base dei processi socioeconomici che nell'ultimo trentennio hanno plasmato la trama urbana regionale nel più ampio contesto del Mezzogiorno d'Italia.

Il contributo prende avvio, infatti, da recenti studi geografici sulla complessa trama delle città del Mezzogiorno e sul rinnovato ruolo che la dimensione urbana ha assunto nello sviluppo di uno spazio sempre più diversificato, e per certi aspetti frammentato, che porta a definire un «Mezzogiorno delle città» da indagare attraverso analisi e riflessioni a scala regionale e locale (Viganoni, 2007).

L'attuale trama urbana del Mezzogiorno non può più essere vista come un complesso sistema unitario: i mutamenti intervenuti nell'organizzazione economica, sociale e territoriale delle città hanno portato a una marcata complessificazione territoriale e a una sempre maggiore frammentarietà degli spazi urbani. In questo contesto, anche le grandi città del Sud e le loro aree metropolitane, pur vivendo una fase di rinascita urbana, civile e culturale, cessano di essere i luoghi esclusivi di produzione della ricchezza e di organizzazione delle forze economiche più dinamiche, a vantaggio di «nuove polarità» che molto spesso coincidono con «città medie» che, se relegate nei decenni precedenti in una condizione di marginalità o perifericità geografica e funzionale, vengono attualmente considerate nodi a supporto dello sviluppo locale e sede di dinamiche competitive (Rosi, 2007).

La Campania, così come gli altri sistemi regionali del Mezzogiorno, non è rimasta estranea a questi processi e presenta oggi un modello urbano complesso le cui dinamiche evolutive lasciano spazio a interessanti analisi e riflessioni.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, è stato sviluppato il presente lavoro che si articola in due parti: una prima in cui vengono richiamati i passaggi fondamentali nei processi di sviluppo degli spazi urbani italiani che hanno portato a nuovi paradigmi concettuali oggetto di visioni e approcci teorici ancora in corso di definizione e validazione; una seconda in cui tali processi vengono letti e contestualizzati rispetto al modello di sviluppo urbano della Campania su cui si concentra il lavoro.

La ricostruzione del processo di sviluppo urbano degli ultimi decenni del se-

colo scorso vuole essere, infatti, un utile strumento conoscitivo e interpretativo del modello di sviluppo urbano della Campania degli anni Settanta del Novecento – da cui parte l'analisi territoriale – e della sua evoluzione verso una trama urbana deconcentrata e ramificata lungo diverse direttrici geografiche, fino a indagare il «nuovo assetto urbano» di quella che è definita oggi una «Campania plurale». Un assetto che, nel presente contributo, viene studiato principalmente attraverso l'analisi delle dinamiche demografiche, considerate come un fattore rappresentativo dei più complessi processi insediativi a scala regionale e subregionale.

Tale scelta, pur nella consapevolezza di un approccio parziale e limitato, trova una sua prima giustificazione nella costante presenza del dato demografico negli studi che hanno indagato il modello urbano campano a partire dagli anni Ottanta, in cui si è avuta la definizione dell'Area metropolitana di Napoli, e che rappresentano il riferimento teorico del presente contributo, e una seconda che riconosce nella funzione residenziale il motore di una serie di altre dinamiche di trasformazione della geografia urbana regionale.

I risultati delle trasformazioni spaziali del modello urbano campano, così come appare oggi, e la stessa visione contenuta nell'impostazione di fondo degli attuali documenti di pianificazione territoriale e di programmazione economica regionale sembrano spingere verso l'ipotesi di un'evoluzione dell'assetto urbano campano verso un modello di tipo «policentrico integrato ed equilibrato», in cui un nuovo ruolo è assegnato alle «città di medie dimensioni». La verifica di questa ipotesi evolutiva e la comprensione del ruolo svolto dalle «città medie» nel ridefinire la geografia urbana dello sviluppo campano sono l'intento principale dello studio.

Le riflessioni conclusive a cui si è pervenuti sulla base degli aspetti indagati non vogliono essere, pertanto, una mera «lettura» delle dinamiche in atto, ma una possibile visione del futuro sviluppo della geografia urbana campana attraverso la comprensione di tali dinamiche.

Dalla città concentrata ai nuovi spazi urbanizzati. – Il risultato delle dinamiche che hanno caratterizzato gli spazi urbani italiani a partire dagli ultimi decenni del XX secolo – controurbanizzazione, processi di diffusione, ripolarizzazione, formazione di reti di centri – ha determinato un radicale cambiamento dell'aspetto delle nostre città e dei paesaggi regionali, incidendo tanto sui territori «urbani», quanto su quelli «rurali». In una visione generale, a prevalere è stato un progressivo depotenziamento delle grandi aree metropolitane del tessuto urbano, riequilibrato da un parallelo sviluppo dei centri urbani di media e piccola dimensione tipici del tessuto rurale.

Sulla scia degli studi americani di geografia urbana compiuti negli anni Settanta da Brian Berry (Berry, 1976) ⁽¹⁾, anche in Italia nel decennio successivo si inco-

(1) Nei primi anni Settanta, Brian L.J. Berry, in seguito all'osservazione delle nuove tendenze che si manifestano nelle città degli Stati Uniti, introduce la nozione di «controurbanizzazione» come «un processo di deconcentrazione della popolazione che implica un passaggio da uno stadio di maggiore concentrazione ad uno di minore concentrazione» (Berry, 1976, p. 17).

mincia a parlare di «controurbanizzazione» con riferimento all'attenuarsi della tensione demografica e abitativa nelle città centrali e allo spostarsi della crescita verso le prime, le seconde e, talvolta, perfino verso le più lontane cinture urbane. Un fenomeno che, se inizialmente ha segnato lo sviluppo urbano delle regioni dell'Italia Settentrionale (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) e di alcune aree del Centro Italia (Toscana e Marche), è andato via via manifestandosi anche nelle regioni del Mezzogiorno e nelle Isole (seppur con specificità e declinazioni locali) mostrando, quindi, tutta la sua pervasività e la sua capacità di sconvolgere il tradizionale assetto «concentrato» della rete urbana italiana (Baioni, 2006). Per diversi decenni, la controurbanizzazione ha rappresentato il paradigma interpretativo delle trasformazioni urbano-rurali dei nostri territori.

Come è noto, gli approcci e i modelli derivanti dall'interpretazione di tali processi sono stati molteplici: c'è chi ha parlato di una era anti-urbana accogliendo a pieno l'ipotesi degli studi americani; chi di un ciclo urbano di sviluppo e di decadimento in un processo di «deurbanizzazione» del mondo, così come avanzato dalla Scuola di Chicago e reso noto da Peter Hall nei suoi studi (Hall, 1983); e chi, come Dematteis, ha parlato di una «Italia della rivalorizzazione territoriale» relativamente a quelle aree che, se fino a quel momento avevano alimentato l'esodo rurale e l'inurbamento, divenivano in quegli anni sede di un forte dinamismo demografico per effetto semplicemente di una crescita urbana non contigua dovuta alla nuova organizzazione del lavoro e allo sviluppo delle tecnologie (Dematteis, 1983).

Al di là degli approcci e delle modellizzazioni, di regione in regione la diffusione urbana ha trasformato i paesaggi delle periferie e dei territori non urbani, contaminati da un'edilizia residenziale a bassa densità, da attività produttive sparse (generalmente piccole e medie imprese collocate al di fuori di aree attrezzate e specializzate) e da grandi funzioni metropolitane (centri commerciali, centri di divertimento) che diventano spesso elementi catalizzatori di mobilità e di nuove urbanizzazioni. Si è assistito alla nascita di vere e proprie «città-regioni» quali aree di decentramento urbano in cui è venuta meno la tradizionale contrapposizione tra città e campagna e si sono affermati nuovi modelli di vita urbano-rurale (Bolocan Goldstein, 2008).

Sulla spinta di dinamiche diffusive della popolazione, trainate a loro volta da una riorganizzazione del tessuto produttivo, la *città compatta* ha assunto, dunque, le sembianze di una *città diffusa*, ovvero una forma urbana priva di confini, ramificata lungo le direttrici del traffico, con ampie inclusioni di aree inedificate, spazi verdi e infrastrutture e pervasa da un dilagante «effetto città» quale «terziarizzazione banale diffusa» (Indovina, 1999; Gibelli e Salzano, 2006).

A tali dinamiche diffusive, però, si sono affiancati processi di riaccentramento delle funzioni urbane di livello superiore dettati, ancora una volta, da una riorganizzazione economica degli spazi funzionali che hanno portato a rivalutare il ruolo dei grandi centri nell'organizzazione territoriale, in funzione di una «riurbanizzazione» legata a una «qualità urbana» che è diventata fattore privilegiato di localizzazione economica di attività quaternarie e residenziali.

Nel Mezzogiorno tali processi di diffusione urbana e di ripolarizzazione, al di

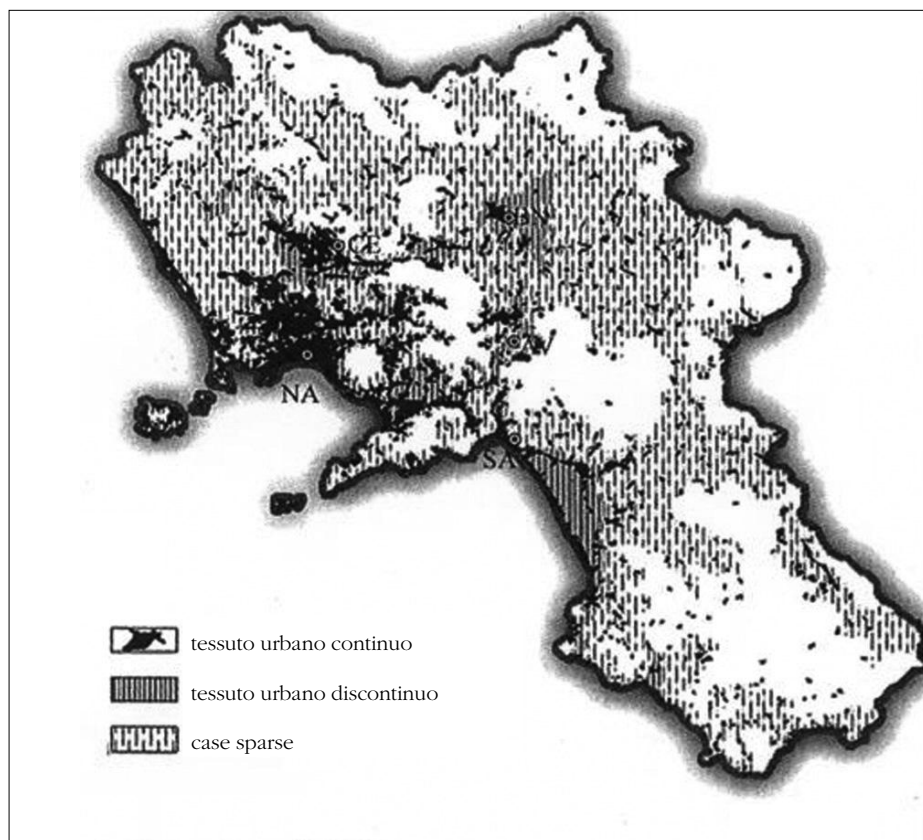
la delle significative trasformazioni empiriche dei territori, hanno assunto una valenza particolare sul piano teorico, in quanto fonte di un profondo rinnovamento negli studi sulla geografia dello sviluppo urbano delle regioni meridionali e, in generale, sulla «questione meridionale». Per effetto di tali dinamiche si è, infatti, cominciato a guardare al Mezzogiorno non più come a uno spazio «destrutturato», ma profondamente «differenziato» al proprio interno sotto il profilo territoriale, economico e sociale e gli stessi studi si sono concentrati su quei processi di differenziazione territoriale dello spazio meridionale che hanno portato a elaborare nuovi modelli di crescita «endogena» auto-centrata e auto-propulsiva (Sommella e Viganoni, 2005).

Vengono messe, quindi, in discussione le tradizionali rappresentazioni territoriali delle regioni meridionali in termini di dialettica centro-periferia, aree costiere e pianeggianti e aree interne e montuose o, ancora, attraverso la suggestiva metafora dell'osso e della polpa ma, soprattutto, viene riconosciuta ai «centri di medie dimensioni» la potenziale funzione di nodo a supporto dello sviluppo e della competitività locale. Alcuni autori hanno parlato di un vero e proprio rovesciamento delle gerarchie spaziali del Mezzogiorno (Bottazzi, 1990), altri di un processo di diffusa «modernizzazione» delle aree marginali del Sud del Paese che interessa proprio i piccoli e medi centri urbani (popolazione compresa fra i 10.000 e i 50.000 abitanti) che in questi anni conoscono uno sviluppo economico di tipo postfordista (Sommella, 1997).

La diffusione urbana e la ripolarizzazione hanno dettato, dunque, i caratteri della nuova geografia urbana degli anni Novanta: in un modello urbano che assume sempre più la forma di «struttura a rete», accanto ad aree metropolitane che si specializzano in funzioni sempre più qualificate, prende vita un sistema di nuove polarità – *città medie* – che individuano «un nuovo habitat umano ed una nuova forma urbana» affiancandosi, senza sostituirsi, a quello precedente (Martinetti, 1999). Appare chiaro che il dinamismo urbano non discende più dalla dimensione dei centri in senso stretto, ma dalla molteplicità delle funzioni e dalla loro reciproca interazione, oltre che dalla posizione da questi occupata nei nodi strategici delle armature regionali, nazionali e internazionali (Camagni e De Blasio, 1993).

Alle città di medie dimensioni compete il ruolo di «mediatore» tra piccoli nuclei e grandi aree metropolitane, nonché di raccordo, scambio e apertura con gli altri poli del sistema urbano regionale e transregionale, al fine di garantire uno sviluppo integrato, competitivo e policentrico del territorio italiano i cui rapporti di interazione, nella maggior parte dei casi, prescindono dalla «prossimità geografica» in quanto dettati dalla «prossimità relazionale».

I nuovi processi di urbanizzazione si caratterizzano, infatti, per l'interazione simultanea di processi di *deteritorializzazione* e *riterritorializzazione*, ennesima e paradossale contraddizione apparente. La deteritorializzazione si riferisce all'indebolimento dell'attaccamento a un luogo, a comunità territorialmente definita, al vicinato urbano, al paese o alla città, alla metropoli o alla regione, attraverso la zonizzazione funzionale prima e il trasferimento poi nell'iperspazio e nel ciber-spazio di molte delle relazioni e delle funzioni simboliche della società moderna. La riterritorializzazione conduce, invece, alla creazione di nuove forme e combi-

Fig. 1 – *Il tessuto insediativo in Campania*

Fonte: PTR Campania (2004)

nazioni di spazialità sociale e identità territoriale che, pur non sostituendo le precedenti, producono geografie umane molto diverse e assai complesse. In questa turbolenta riorganizzazione di identità territoriale si assiste a un «ritorno alla città» come centro di mediazione tra le componenti fondamentali della territorialità urbana: spazio, economia e società, o per meglio dire tra sistemi territoriali, sistemi produttivi e contesti sociali (Dematteis e Ferlaino, 2003).

Il superamento della dicotomia città-campagna, l'assenza di un modello lineare di sviluppo urbano, la natura pluridimensionale delle trasformazioni urbane, la discontinuità e la frammentarietà degli esiti territoriali prodotti da tali trasformazioni hanno dato luogo negli anni a svariate «categorie» analitiche e interpretative degli spazi urbani contemporanei, declinate dai diversi autori: il *posturbano* (Choay, 1992), la *città dispersa* (Calafati, 2003), la *città diffusa* (Indovina, 1999), i *non luoghi* (Augé, 1993), l'*ipercittà* (Corboz, 1994), la *città generica* (Koolhaas, 1997), la *città dei bits* (Mitchell, 1997), la *città elementare* (Viganò, 1999), la *città dello sprawl* (Ingersoll, 2004). Ognuna di queste espressioni sottende un universo

di riferimento che attinge a visioni e logiche interpretative differenti: nella loro diversità esse mostrano quanto il significato degli spazi contemporanei sia molteplice, differenziato e completamente sovvertito rispetto ai canoni tradizionali. Le nuove forme urbane, apparentemente non più «città» e sempre più «spazi urbanizzati», hanno dunque una riconoscibilità labile e incerta.

Ciò che è certo è che oggi è difficile parlare di «città» se non di «diverse città» o, comunque, di differenti entità insediative che sono definibili in modi altrettanto differenti; l'individuazione e l'analisi di tali «entità» o «nuove polarità» rappresentano la nuova direttrice negli studi della geografia urbana regionale.

L'evoluzione del modello urbano campano verso forme di riequilibrio. – La conformazione territoriale della Campania – divisa in due subregioni storico-geografiche ampiamente differenziate per natura fisica e connotazione sociale ed economica – insieme con le vicende che storicamente hanno segnato una frattura tra il fiorente sviluppo delle città costiere e quello destrutturato delle aree interne, ha fortemente condizionato l'assetto urbanistico e insediativo regionale, dando vita a un'armatura urbana che per buona parte del secolo scorso si è sviluppata, in via quasi esclusiva, lungo la direttrice vesuviana e la fascia costiera – la cosiddetta *Campania litoranea* – in cui ancora oggi sono concentrate le aree urbane funzionali di maggiori dimensioni sedi di attività produttive, direzionali e di servizio, e in cui vive la maggior parte della popolazione regionale, rispetto a un sistema di aree interne – la cosiddetta *Campania interna* – caratterizzato da forti discontinuità, con una prevalenza di centri minori scarsamente popolati e dalle funzionalità ridotte (fig. 1).

Fin dalla fine degli anni Settanta, quando viene per la prima volta definita l'Area metropolitana di Napoli ⁽²⁾ – considerata all'epoca per dimensioni, entità e frequenza dei rapporti tra le sue componenti, l'unica realtà territoriale del Mezzogiorno definibile tale – l'assetto urbano campano appare incentrato, più che in altre regioni meridionali, su un «sistema monocentrico» con una netta concentrazione della popolazione e delle attività economiche nell'Area metropolitana di Napoli che, abbracciando secondo una metodologia di tipo funzionale un territorio di oltre 800 km² (Cecchini, 1983) con 4,4 milioni di persone, forma un'area a forte «sovraurbanizzazione in termini quantitativi e sottourbanizzazione in termini qualitativi» (Mazzetti e Talia, 1977, p. 157).

Nel cuore di tale sistema si concentra, infatti, più della metà della popolazione dell'intera area e la già elevata densità di 418 ab./km² raggiunge i 2.000 ab./km², con comuni con oltre 10.000 ab./km² (Napoli, Portici, San Giorgio a Cremano) ⁽³⁾ (fig. 2). La visione che se ne ha in questi anni è quella di una vasta e popolosa

(2) Per un approfondimento sugli studi pionieristici relativi alla perimetrazione dell'Area metropolitana di Napoli a opera della SVIMEZ, si veda Cecchini (1983 e 1988); per ulteriori studi sull'individuazione di tale area, si veda: Mazzetti e Talia (1977); Coppola (1997); Forte (2003); Sommella (2009).

(3) Per un approfondimento sul modello di vita urbana dell'Area metropolitana di Napoli così come definita nei primi studi degli anni Ottanta e Novanta, si veda tra gli altri: Bencardino (1980); Bencardino e Gasparini (1992); Petsimeris (1991).

area destinata non solo a dominare l'impianto urbano dell'intera Campania, ma a espandersi progressivamente verso l'entroterra «fagocitando» gli altri capoluoghi provinciali (Viganoni, 2007).

Una visione, come è noto, smentita negli anni successivi in cui, anche se in ritardo rispetto alle regioni del Nord e a gran parte delle città dei paesi dell'Europa centro-occidentale, viene meno anche in Campania e nel Mezzogiorno il modello territoriale basato sullo sviluppo dei centri di maggiore dimensione demografica e su dinamiche di polarizzazione funzionale e residenziale e si impone una linea di sviluppo territoriale maggiormente diffusiva e deconcentrata (Di Comite, 1992).

Nel corso degli anni Novanta, la forte crisi economico-finanziaria e sociale e l'altrettanto significativa crisi politica e istituzionale dovuta alla chiusura definitiva del Programma di Intervento Straordinario per il Mezzogiorno avvenuta nel 1992, accelerano, infatti, i processi di suburbanizzazione e di controurbanizzazione in atto nel territorio regionale, determinando un aumento tumultuoso e, spesso non regolamentato, della densità abitativa nelle aree periurbane dei grandi agglomerati metropolitani e nei centri medio-piccoli, con effetti territoriali e socioeconomici che, soprattutto lungo la fascia costiera, vanno dall'enorme consumo di suoli alla creazione di vuoti urbani inutilizzati, dallo sviluppo di dotazioni infrastrutturali di base e servizi per la popolazione a forme di degrado sociale e ambientale ⁽⁴⁾.

Tali processi, così come emerge dalla lettura delle dinamiche demografiche regionali attraverso un confronto delle variazioni intercensuarie (1981-1991-2001) ⁽⁵⁾ interessano, inizialmente, la prima cintura di comuni limitrofi al capoluogo e quelli lungo la fascia costiera, estendendosi poi in tempi brevissimi a tutto il territorio regionale sia lungo la direttrice nord/nord-ovest che, oltrepassando i comuni dell'Hinterland napoletano, raggiunge Caserta e il Litorale Domitio fino a Montesarchio nel Beneventano, sia lungo la direttrice nord-orientale che da Pomigliano d'Arco raggiunge Baiano e, attraverso Nola, si dirige verso l'entroterra salernitano fino al Nocerino-Sarnese.

Allo stesso tempo, si assiste alla densificazione della fascia litoranea salernitana che dal capoluogo, attraverso la Piana del Sele, raggiunge l'area del Cilento, e allo sviluppo dei capoluoghi delle aree interne (Benevento e Avellino) che, pur ancora fisicamente distanti dal nucleo centrale, si candidano a divenire aree gravitazionali della molteplicità dei centri urbani di piccola o piccolissima dimensione a essi legati da interdipendenze di prossimità fisica e relazionale.

Nello specifico, le aree interessate da una crescita maggiore e, soprattutto, continua nell'arco del periodo considerato si concentrano nel quadrante nord-occidentale della provincia di Napoli (in cui ben 14 comuni vantano una crescita superiore al 50% tra cui Melito di Napoli +128% e Giugliano in Campania +122%) e nella zona del basso Casertano e del Litorale Domitio. L'incremento caratterizza, inoltre, tutta la seconda corona di centri in direzione nord e quelli lungo la direttrice vesuviana interna e nolana, e i comuni di confine delle province di Avellino

(4) Per un approfondimento, si veda: Dematteis (1983 e 1985); Conti (1991); Viganoni (1991); D'Aponte (1992); Coppola e Viganoni (1994).

(5) Per un approfondimento di tali dinamiche, si veda Amato (2007).

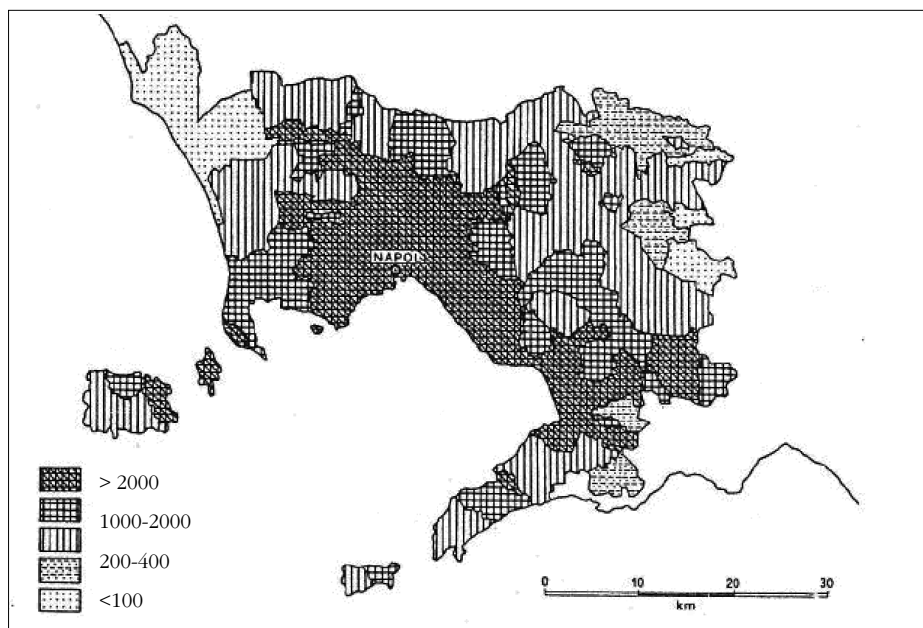


Fig. 2 – Area metropolitana di Napoli

Fonte: Petsimeris (1991, p. 140)

e Salerno. In quest'ultima, il maggior dinamismo contraddistingue i centri dell'area urbana e suburbana del capoluogo (Montecorvino Pugliano, Baronissi, Pelicciolo), alcuni comuni dell'agro nocerino-sarnese (Scafati e Nocera Inferiore) e numerosi comuni della Piana del Sele (Battipaglia, Agropoli, Capaccio).

Sebbene con tassi molto più contenuti, la crescita interessa anche le aree interne, soprattutto nel periodo 1991-2001, concentrandosi nelle conurbazioni dei capoluoghi delle province di Avellino e Benevento. Sono proprio le aree interne, infatti, a beneficiare maggiormente sia dei contraccolpi della crisi economica internazionale che in questi anni colpisce i settori tradizionali del sistema produttivo campano imponendone la riconversione, sia della fine della «politica per poli» generata dall'Intervento Straordinario per la Cassa del Mezzogiorno. A tutto ciò, si aggiunge l'opportunità per le aree colpite dal sisma del 1980 di aprire nuovi stabilimenti e nuovi nuclei di industrializzazione nella fase di ricostruzione (Sommella e Viganoni, 2001) (fig. 3).

Questi processi, sebbene non esauriscano l'interpretazione dello sviluppo urbano regionale, consentono di affermare come anche per la Campania, a partire già dai primi anni Novanta, si possa parlare di un processo di riequilibrio urbano tra il polo napoletano e gli altri poli «forti» del sistema regionale che cominciano ad acquisire progressivamente una significativa autonomia e a svolgere una funzione di riequilibrio territoriale.

Anche in Campania, il modello degli «opposti polari» lascia quindi gradualmente il posto a «nuove configurazioni territoriali» sotto la spinta di più forti dina-

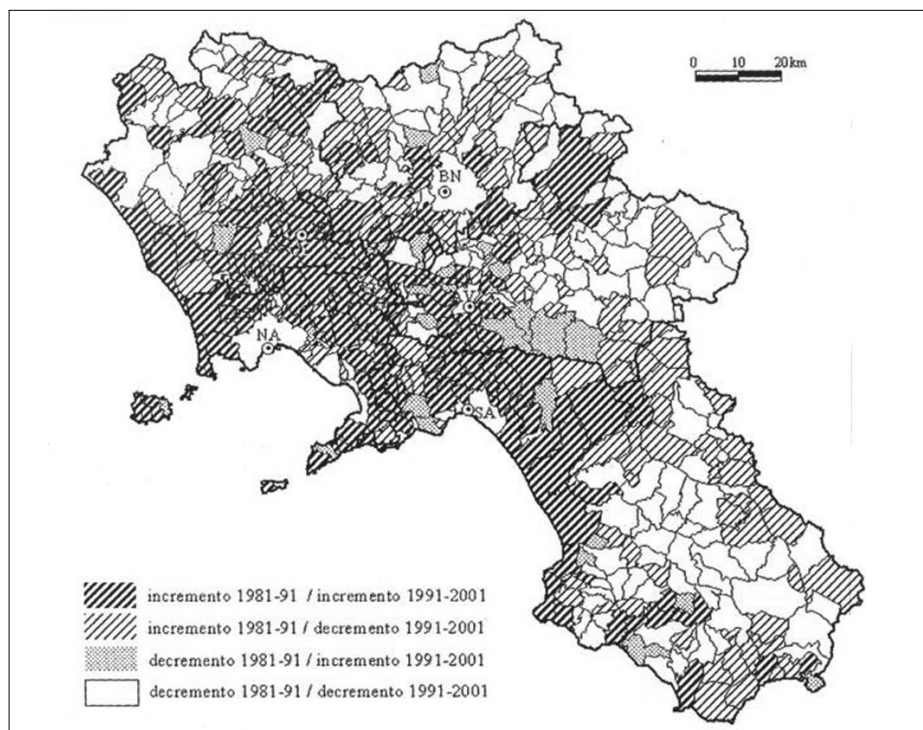


Fig. 3 – *Dinamiche demografiche in Campania tra il 1981 e il 2001*

Fonte: Amato (2007, p. 184)

miche di diffusione demografica e insediativa, nonché di importanti trasformazioni del sistema economico-produttivo regionale che pongono fine alla netta contrapposizione tra «l'osso» e la «polpa» (Rossi Doria, 1968).

Con riferimento agli stessi periodi intercensuari, l'indagine condotta da Fabio Amato nel suo saggio (Amato, 2007) conferma, infatti, come sia proprio la classe dei comuni con un'ampiezza demografica compresa tra i 20.000 e 200.000 abitanti – le cosiddette città di medie dimensioni – ad aver registrato nel periodo intercensuario i cambiamenti più significativi passando dai 49 comuni nel 1981 ai 56 nel 1991, fino a raggiungere i 60 nel 2001; essi pur rappresentando poco più del 10% dei comuni campani raccolgono ben il 44% della popolazione regionale, con un incremento demografico, nei due decenni considerati, del 20% circa (tab. 1).

Sotto le spinte di tali dinamiche insediative ed economiche, il sistema regionale campano, seppur in modo disordinato e per effetto di fattori esogeni, avvia dunque un processo di riequilibrio territoriale, in cui il rallentamento della crescita demografica dei grandi centri, in particolare del capoluogo regionale, e lo spopolamento dei centri di più piccola dimensione, è parzialmente fronteggiato dalla crescita di centri di «media dimensione» che indirizzano la Regione verso connessioni territoriali fondate sul «policentrismo».

Tab. 1 – *Distribuzione della popolazione residente in Campania secondo la taglia dei comuni negli ultimi tre censimenti*

Dimensione comune	1981			1991			2001		
	N.	ab.	%	N.	ab.	%	N.	ab.	%
< 10.00	449	1.490.299	27,3	437	1.440.962	25,6	428	1.362.585	23,9
10.001-20.000	49	670.310	12,3	56	763.208	13,6	60	821.864	14,4
20.001-50.000	34	1.005.821	18,4	40	1.222.529	21,7	43	1.325.145	23,2
50.001-200.000	15	1.081.744	19,8	16	1.133.166	20,1	17	1.187.897	20,8
>100.000	1	1.212.387	22,2	1	1.067.365	19,0	1	1.004.500	17,6
<i>Totale</i>	<i>548</i>	<i>5.460.561</i>	<i>100</i>	<i>550</i>	<i>5.627.230</i>	<i>100</i>	<i>550</i>	<i>5.701.991</i>	<i>100</i>

Fonte: Amato (2007, p. 181)

I caratteri del policentrismo campano e il ruolo delle città medie. – L'esigenza di superare le contrapposizioni che hanno tradizionalmente caratterizzato la lettura delle dinamiche di sviluppo urbano della Campania sembra recentemente aver trovato pieno riconoscimento – almeno formale – anche nell'impostazione di fondo dei documenti di pianificazione territoriale e di programmazione economica regionale che mira a uno «sviluppo equilibrato, sostenibile e policentrico» del sistema regionale. «Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali» è, infatti, quanto declinato nell'Obiettivo 6.a «Rigenerazione urbana e qualità della vita» del *POR Campania FESR 2007-2013* ⁽⁶⁾.

Nelle stesse Linee guida del nuovo *Piano Territoriale Regionale (PTR)*, di cui la Regione si è dotata nel 2008, si ritrovano espressioni del tipo «Regione plurale», «assetto reticolare», «Campania plurale» formata da «città, distretti, aggregati dotati di relativa autonomia» ⁽⁷⁾.

In realtà, all'apertura del nuovo millennio lo sviluppo urbano della Campania presenta ancora i tratti tipici di quello che potremmo definire un «policentrismo metropolitano» incentrato su Napoli e la sua Area metropolitana. Tale visione trova una sua prima conferma nell'evidenza di una città come quella di Napoli che, con quasi un milione di abitanti e una assoluta concentrazione di servizi di rango superiore, conserva i caratteri di una urbanità ancora indiscussa a scala regionale e, per certi versi, meridionale rappresentando il polo strategico della politica e dell'economia dell'intero sistema regionale (Amato, 2007); d'altra parte, i centri di dimensioni medie che per residenzialità e funzioni socioeconomiche rappresen-

(6) Obiettivo specifico 6.a «Rigenerazione urbana e qualità della vita»; Asse 6 «Sviluppo urbano e qualità della vita»; Priorità «Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani», *POR Campania FESR 2007-2013*, in «Bollettino Ufficiale della Regione Campania», N. Speciale del 23 novembre 2007.

(7) LR 13 ottobre 2008, n. 13, in materia di *Piano Territoriale Regionale*, in «Bollettino Ufficiale della Regione Campania», n. 45bis del 10 novembre 2008.

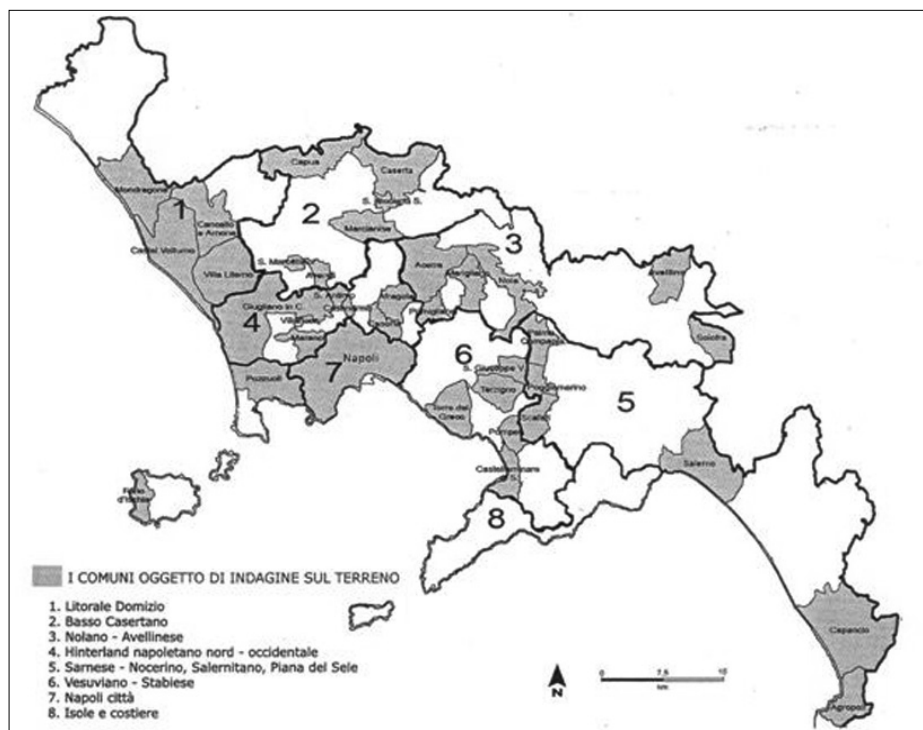


Fig. 4 – *L'Area metropolitana di Napoli e le sue nuove articolazioni*

Fonte: Sommella (2009, p. 164)

tano le «nuove gerarchie spaziali» nell'architettura urbana regionale si addensano nell'area napoletana e lungo le nuove direttrici dello sviluppo regionale che, pur interessando comuni appartenenti ad altre province, rientrano nell'Area metropolitana di Napoli così come delimitata nelle recenti analisi territoriali ⁽⁸⁾ (fig. 4).

Nonostante, infatti, le trasformazioni territoriali intervenute nell'ultimo ventennio – diffusione dello sviluppo, nascita di relazioni di tipo orizzontale tra centri connessi da prossimità relazionale, nascita di nuove autonomie locali – il 70% circa dei comuni con più di 50.000 abitanti, il 60% di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti e oltre il 70% di quelli tra i 20.000 e i 30.000 abitanti ricadono ancora oggi nel territorio della provincia di Napoli; mentre la restante parte del territorio regionale si caratterizza per la netta prevalenza di piccoli centri con meno di 10.000 abitanti ⁽⁹⁾ (fig. 5). È semplice intuire lo stretto collegamento tra le dinamiche di suburbanizzazione cominciate già negli anni Sessanta per la città di Napoli e la nascita, dapprima nelle aree confinanti e via via in quelle più distanti dal centro, di un «si-

(8) In questo caso, rispetto agli studi già richiamati, si fa specificatamente riferimento alla delimitazione dell'Area metropolitana di Napoli così come riportata nel saggio di Sommella (2009).

(9) Il 96,1% del totale dei comuni della provincia di Benevento ha una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti; lo stesso vale per Avellino con il 95%, Salerno con l'85,4% e Caserta con il 76,9%.

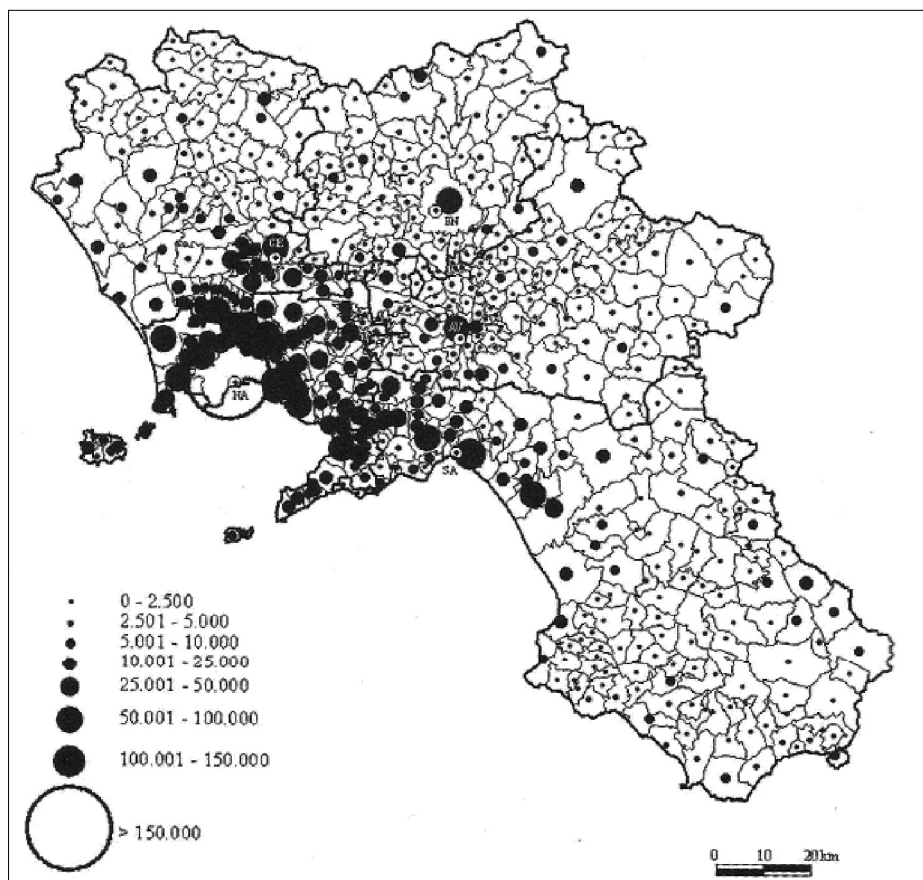


Fig. 5 – *Dimensione demografica dei comuni campani*

Fonte: Amato (2007, p. 182)

stema di città medie» costituito da quei comuni del Napoletano che in misura crescente e diffusiva nel corso degli anni hanno subito le forti pressioni derivanti dal decongestionamento residenziale e funzionale del capoluogo.

Tali realtà territoriali rappresentano, oggi, un elemento di discontinuità e di crescente autonomia rispetto al polo napoletano, pur essendo a esso connesso e verso questo convergente. Ne sono un esempio i centri a forte concentrazione demografica localizzati lungo la direttrice nord-occidentale dell'Area metropolitana di Napoli nella zona dei Campi Flegrei e dell'Aversano (il comune di Giugliano è il quarto comune della regione con quasi 98.000 ab., seguito da Pozzuoli con 78.000 ab. e da Aversa che, pur se in progressivo declino, conta ancora 53.000 ab.), alcuni comuni della direttrice litoranea vesuviana che, pur se in calo demografico, continuano a collocarsi tra le aree più popolate della regione (tra questi rientrano Torre del Greco, Castellammare, Portici, Ercolano, San Giorgio a Cremano e Torre Annunziata) e molti comuni lungo l'asse Napoli-Caserta che superano i 50.000 abitanti (tra i più popolosi Casoria e Afragola).

Estendendo la prospettiva d'analisi all'intero contesto regionale, dinamiche simili di diffusione territoriale dello sviluppo dal *core urbano* verso aree a distanza via via crescente hanno interessato anche le province di Caserta e di Salerno. Si tratta in questo caso di processi che hanno avuto avvio in tempi molto più recenti e che coinvolgono, tuttora, aree limitate del territorio provinciale ma, non per questo, di minore interesse nell'analisi delle dinamiche urbane regionali e della nuova geografia urbana campana che si va delineando.

Se nella provincia di Caserta le trasformazioni maggiormente significative hanno interessato i comuni costieri e l'area del basso Casertano – che praticamente si salda con le conurbazioni napoletana e casertana a formare un unico grande *continuum* urbano diffuso in cui, grazie a una fitta rete di vie di comunicazioni locali e interregionali, viene assicurata l'interconnessione tra i nodi del sistema – nella provincia di Salerno la nuova trama urbana che si va delineando è molto più complessa e coinvolge un vasto ambito territoriale che dall'Agro Nocerino Sarnese, a nord del capoluogo salernitano al confine con la provincia di Napoli, si estende longitudinalmente verso sud in direzione dei sistemi territoriali della Piana del Sele (l'Asse Pontecagnano-Battipaglia-Eboli), fino a comprendere la fascia costiera tra Capaccio e Agropoli. In tale ambito ricadono i 14 comuni della provincia con più di 20.000 abitanti (Agropoli, Angri, Battipaglia, Capaccio, Cava de' Tirreni, Eboli, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pontecagnano, Salerno, Sarno e Scafati) che formano la cosiddetta «Area metropolitana» della provincia di Salerno in cui risiede più del 50% della popolazione. Al suo interno, le dinamiche di sviluppo in atto sono complesse e differenti ⁽¹⁰⁾.

Nell'Agro Nocerino-Sarnese, più che nel resto della provincia, l'uso improprio e indiscriminato del suolo ha profondamente alterato l'ambiente e il paesaggio mutandone gli equilibri e trasformandolo: i territori naturali e rurali un tempo dominanti fanno, oggi, sostanzialmente da cornice a un sistema di territori urbano-industriali (Scafati, Angri, Pagani, Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Castel San Giorgio) ad alta intensità di capitale e lavoro che costituisce, sia spazialmente sia in termini socioeconomici, il cuore dell'intero sistema territoriale dell'Agro Nocerino-Sarnese e l'asse di connessione con l'Agro Acerrano-Nolano.

Allo stesso tempo, nella Piana del Sele i comuni dell'Asse Pontecagnano-Battipaglia-Eboli, fino alla fine degli anni Novanta spazi prevalentemente rurali a vocazione agricola e i cui nuclei urbani costituivano frange periurbane del capoluogo salernitano, sono oggi centri autonomi densamente popolati e sedi di importanti agglomerati agroindustriali, industriali e commerciali non più dipendenti dal capoluogo e dal suo intorno. In essi risiede il 35% della popolazione provinciale e si concentrano le principali infrastrutture della provincia (ne è un esempio il nuovo aeroporto «Salerno-Costa d'Amalfi») e gran parte dell'apparato produttivo e delle attività connesse all'indotto turistico.

(10) Si veda *PTCP di Salerno*, Proposta di Piano, *Allegato 1 – Analisi socio-economica* (2008) *L'Allegato 1* è stato curato dal Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica, Università degli Studi di Salerno.

A tale asse si connette anche un'appendice dei comuni della collina litoranea localizzati a ridosso del sistema urbano salernitano, un tempo essenzialmente rurali, oggi sempre più interessati da forme di urbanizzazione diffusa che li porta a divenire nuovi «centri di gravitazione urbana». Tali territori assolvono, infatti, sia a una crescente funzione residenziale nei confronti del vicino capoluogo, con elevati valori del saldo naturale e migratorio, sia a una nuova funzione economica che vede, soprattutto nei comuni picentini, la diversificazione delle attività agricole verso forme di agricoltura multifunzionale e la nascita di piccoli nuclei industriali nelle zone vallive dell'Irno.

Nell'arco dell'ultimo decennio il territorio picentino è stato, infatti, protagonista di un significativo incremento demografico con una crescita della popolazione tra il 2001 e il 2009 superiore al 10% (da 66.999 a 73.943 ab.) e un aumento della densità abitativa da 179,87 ab./km² a 198,51 ab./km². Nello specifico, i comuni di Fisciano, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano e Montecorvino Rovella si confermano i centri maggiori con oltre 10.000 abitanti in cui risiede circa il 63% della popolazione picentina, ma in realtà sono i comuni di Calvanico, San Mango Piemonte e San Cipriano Picentino con una popolazione tra i 1.000 e i 2.000 abitanti a trainare, insieme anche ad alcune frazioni dei comuni maggiori, la crescita dell'intero sistema picentino con tassi di molto superiori alla media ⁽¹¹⁾. Gli straordinari ritmi di crescita sono dovuti, nella quasi totalità, a nuove residenzialità che si avvantaggiano sia della prossimità geografica di queste località rispetto a territori centrali nelle dinamiche economiche provinciali, ma in parte congestionati e dalle rendite abitative molto elevate come Salerno, Pontecagnano e Battipaglia, sia dei nuovi assi di collegamento viario che hanno ridotto notevolmente i tempi di percorrenza ⁽¹²⁾.

A livello provinciale, restano invece esclusi da tali dinamiche di crescita e di sviluppo le aree della collina interna localizzate lungo la dorsale appenninica (i comuni dell'alto e medio Sele) e la parte interna del Cilento-Vallo di Diano, in cui, fatta eccezione per poche e ben individuabili *identità urbane* (è il caso dei poli urbani di Sala Consilina, Vallo della Lucania e Sapri), permangono forme accentuate di marginalità e impoverimento demografico, sia pure ridimensionate nell'intensità e nella diffusione, legate da un lato alla debolezza del sistema economico locale – sul quale le recenti politiche di sviluppo fondate prioritariamente sulla valorizzazione turistica delle risorse paesaggistico-ambientali ancora non hanno

(11) Emblematico è il caso del comune di Montecorvino Pugliano, la cui popolazione, con oltre 2.000 nuove residenzialità, cresce solo nelle frazioni di Pagliarone e Bivio Pratole situate a valle a ridosso della SS 18 di collegamento Salerno-Pontecagnano-Battipaglia, e del comune di San Mango Piemonte che con 2.662 abitanti e un'estensione di appena 5,93 km² ha attualmente una densità abitativa di 448,9 ab./km², pari al doppio di quella media provinciale.

(12) Tali territori distano mediamente tra i 15-20 km dalla città di Salerno e, oggi, al centro di un buon sistema di connessione stradale (strada provinciale Fuorni-Giffoni V.P.) e autostradale grazie all'apertura alla fine del 2009 dello svincolo di San Mango Piemonte lungo l'Austrada A3 Salerno-Reggio Calabria, quale porta diretta d'accesso a tutto il comprensorio dei Picentini, e dello svincolo Pontecagnano Sud-Montecorvino Pugliano di collegamento con la SS 18 in entrambe le direzioni Pontecagnano-Battipaglia e con l'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi da cui dista solo 2 km.

prodotto significativi effetti di rivitalizzazione – e, dall'altro, alle limitate opportunità di accesso a servizi urbani che non siano di livello locale o microlocale.

Completamente diverso è il contesto dei sistemi territoriali interni in cui i nodi della rete regionale delle città medie sono in realtà identificabili nei soli comuni capoluoghi di Avellino e Benevento, definiti come «nuclei urbani autonomi» (Forte, 2003). Anche al loro interno è, però, possibile evidenziare dinamiche differenti.

Nella provincia di Avellino, grazie anche alla sua migliore posizione geografica rispetto ai principali assi di connessione regionale, la crescita residenziale e funzionale mostra un'intensità maggiore e interessa, oltre al capoluogo, una serie di altri territori. La popolazione residente in comuni quali Aiello del Sabato, Cesinali, Capriglia Irpina, Manocalzati, San Potito Ultra, Parolise e Grottolella si è, infatti, fortemente intensificata nell'ultimo decennio per effetto, soprattutto, di una crescita delle attività commerciali nel «sistema urbano avellinese» (Avellino-Mercogliano-Atripalda); allo stesso tempo, l'incremento demografico di comuni quali Santo Stefano del Sole, Pratola Serra e San Michele di Serino risponde a logiche di attrazione di nuove residenzialità conseguenti allo sviluppo manifatturiero nell'area serinese-solofrana e nel territorio di Pianodardine.

Di minore intensità e diffusione territoriale sono, invece, i processi in atto nella provincia di Benevento in cui, al di là della crescita demografica che ha caratterizzato alcuni centri come San Marco dei Cavoti, Pietrelcina, Montefalcone, San Bartolomeo in Galdo, Colle Sannita, Santa Croce del Sannio, Pago Veiano, Pesco Sannita, Sant'Agata de' Goti e Telesse, permane un certo isolamento del territorio provinciale rispetto sia al sistema regionale sia al proprio nucleo. Benevento continua, infatti, a operare quale centro di irradiazione di flussi di relazioni – spesso unidirezionali – verso l'esterno, accentrando una serie di funzioni superiori e di servizi «rari»: si pensi all'Università, alla Sanità, alle nuove progettualità in atto come la proposta di realizzare una piattaforma logistica IKEA per l'intero Mezzogiorno o al Polo di eccellenza nel settore strategico delle ICT nel territorio di San Giorgio del Sannio che, sebbene non senza difficoltà, sono evidenze di un attivismo importante per il futuro dell'intera provincia, anche se ancora fortemente accentrato.

Il resto del territorio provinciale, infatti, dominato da un «sistema di centri minori» con meno di 20.000 abitanti, stenta a decollare. In queste aree, così come è accaduto nella parte più interna della provincia di Avellino, la nascita di nuove residenzialità in maniera disordinata ha, in molti casi, determinato il consumo di suolo a elevata capacità produttiva e una certa frammentazione dello spazio rurale. Diverse aree pianeggianti dell'entroterra beneventano e avellinese sono passate, infatti, nell'arco di pochi anni, da un assetto a «prevalente matrice rurale», contraddistinto da un paesaggio a elevata continuità, a un assetto di frangia a «prevalente matrice urbana», altamente esposto alle interferenze e alle pressioni delle attività urbane, configurandosi come un *continuum rururbano* non più campagna, ma non ancora città, in cui gli ordinamenti produttivi agricoli hanno subito una significativa evoluzione, con la drastica diminuzione delle colture tradizionali promiscue e la notevole diffusione di seminativi irrigui e di colture orticole di pieno campo, e in cui prevalgono i «resti» di un sistema industriale mai decollato.

Il modello insediativo di tali sistemi è assimilabile, dunque, più a una forma organizzativa di «monocentrismo integrato» che di vero policentrismo, in quanto la pur presente specializzazione funzionale organizzata localmente dipende, comunque, da pochi e ben individuabili nuclei centrali urbani. Fuori dal perimetro più urbanizzato, assumono il carattere di polo di riequilibrio regionale i comuni di Ariano Irpino, Calitri e Lioni in Irpinia, e di Cerreto Sannita, Telesse, Sant'Agata de' Goti e San Marco dei Cavoti nel Sannio (Amato, 2007).

Si tratta, in definitiva, di contesti territoriali che solo marginalmente sono compresi nel disegno di sviluppo e consolidamento della «rete regionale delle città medie» che, così come previsto dal *POR Campania FESR*, sono candidate a divenire «nodi della rete per la competitività», in quanto potranno essere assegnatarie di subdeleghe per la programmazione dello sviluppo del territorio, secondo un diverso grado di intensità e specificità nel quadro di piani integrati di sviluppo urbano ai sensi dell'art. 8 del Regolamento (CE) 1080/06.

L'analisi dei singoli contesti provinciali conferma, ulteriormente, la visione prospettata inizialmente di un policentrismo in Campania dai caratteri ancora «metropolitani» ovvero le cui connessioni, sebbene in continua e rapida estensione, seguitano a interessare quel magma di sistemi territoriali appartenenti all'Area metropolitana di Napoli e alle sue articolazioni. Allo stesso tempo, così come emerge dall'analisi degli aspetti indagati, sembra possibile individuare le tracce di un processo di riequilibrio già in atto basato su un sistema di relazioni e interrelazioni tra il *cuore dell'Area metropolitana di Napoli*, la *rete delle città medie* e il *sistema di centri minori*; un processo, però, ancora in via di definizione.

La creazione di un *assetto policentrico integrato ed equilibrato* del territorio campano impone, infatti, sia azioni di riorganizzazione dell'Area metropolitana di Napoli, sia un'azione di sviluppo definibile a «concentrazione decentrata», ovvero finalizzata a ridurre gli squilibri regionali mediante la creazione di reti di interazione sociale, economica, istituzionale e progettuale tra la *centralità metropolitana di Napoli* e i *centri urbani interni di media grandezza*, quali nodi – seppur di livello differente – di un'unica maglia regionale. In tale contesto, la direttrice dello sviluppo che si muove lungo l'Asse Pontecagnano-Battipaglia-Eboli è da considerarsi, probabilmente, la più interessante proiezione dell'espansione metropolitana regionale.

In ogni caso, le città medie rappresentano la dimensione territoriale su cui intervenire per lo sviluppo competitivo dell'intero contesto regionale campano e per innescare un processo di riequilibrio territoriale in favore delle aree interne. A esse bisogna, dunque, riconoscere un ruolo fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'intero tessuto campano in un'ottica policentrica, sebbene «il sentiero percorso dalla Campania e dal suo assetto urbano lasc[i] intravedere tracce di riequilibrio che oggi non possono ancora definirsi policentrismo» (Amato, 2007, p. 217).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMATO F., *Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale*, in VIGANONI (2007), pp. 175-211.
- AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.
- BAGNASCO A., *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- BAIONI M., *Diffusione, dispersione, anarchia urbanistica*, in GIBELLI e SALZANO (2006), pp. 23-32.
- BENCARDINO F., *I movimenti pendolari nella delimitazione delle aree metropolitane: l'esemplificazione offerta da Napoli*, in «Contributi geografici», Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1978, pp. 5-60.
- BENCARDINO F., *L'armatura urbana nell'area metropolitana di Napoli*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1980, 1-6, pp. 55-83.
- BENCARDINO F. e M.L. GASPARINI, *La diffusione del modello urbano nel Mezzogiorno*, in D'APONTE (1992), pp. 1-48.
- BENCARDINO M., A. CRESTA e I. GRECO, *La Campania nella dimensione europea: politiche e processi territoriali*, in «Geotema», 2007 [ma 2009], 31-32, pp. 94-102.
- BERRY B.J.L. (a cura di), *Urbanization and Counterurbanization*, Beverly Hills, Sage Publications, 1976.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., *Città senza confini, territori senza gerarchie*, in *Rapporto annuale 2008. L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 23-40.
- BOLYAI J.C. e A. RABINOVICH, *Intermediate Cities in Latin America Risk and Opportunities of Coherent Urban Development*, in «Cities», 2004, 21, 5, pp. 407-421.
- BOTTAI M. e M. COSTA, *Modelli territoriali delle variazioni demografiche in Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», 1981, 88, pp. 267-295.
- BOTTAZZI G., *I Sud del Sud. I divari interni al Mezzogiorno e il rovesciamento delle gerarchie spaziali*, in «Meridiana», 1990, 10, pp. 120-140.
- CALAFATI A.G., *Economia della città dispersa*, in «Economia italiana», 2003, 1, pp. 1-10.
- CALVINO I., *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- CAMAGNI R. e G. DE BLASIO, *Le reti di città. Teorie, politiche e analisi nell'area padana*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- CAMAGNI R., *Strutture urbane gerarchiche e reticolari: verso una teorizzazione*, in CURTI e DIAPPI (1990), pp. 46-69.
- CAO PINNA V., *Le regioni del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- CATTAN N. e altri, *Il sistema delle città europee*, edizione italiana a cura di S. GADDONI, Bologna, Pàtron, 1997.
- CECCHINI D., *Nota sulle aree urbane meridionali*, in «Studi SVIMEZ», 1983, 36, 11-12, pp. 423-430.
- CECCHINI D., *Le aree urbane in Italia: scopi, metodi e primi risultati di una ricerca*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 1988, 2, 1, pp. 39-70.

- CELANT A., *Nuova città, nuova campagna. L'Italia nella transizione*, Bologna, Pàtron, 1988.
- CERSOSIMO D. e C. DONZELLI, *Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, in «Meridiana», 1996, 26-27, pp. 23-73.
- CHAMBERS I., *Dialoghi di frontiera: viaggi nella postmodernità*, Napoli, Liguori Editore, 1995.
- CHOAY F., *L'orizzonte del posturbano*, Roma, Officina, 1992.
- CONTI G., *La popolazione*, in G. FUÀ (a cura di), *Orientamenti per la politica del territorio*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 41-86.
- CONTI S. e C. SALONE, *L'Europa urbana tra policentrismo e gerarchia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2001, pp. 39-64.
- COPPOLA P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- COPPOLA P. e L. VIGANONI, *Note sull'evoluzione recente dell'area metropolitana di Napoli*, in F. CITARELLA (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 471-486.
- CORBOZ A., *L'ipercittà*, in «Urbanistica», 1994, 103, pp. 6-10.
- CURTI F. e L. DIAPPI (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- D'APONTE T. (a cura di), *Geografia della transizione post-industriale*, I, *Le Regioni funzionali campana e pugliese*, Napoli, ESI, 1992, pp. 1-48.
- DAL PIAZ A., *La Campania verso il Duemila. Assetto e sviluppo dopo la fine dell'intervento straordinario*, Napoli, Edizione Graffiti, 1995.
- DAL POZZOLO L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna: paesaggio e progetto nella città diffusa*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- DEMATTEIS G., *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento delle aree marginali: il caso dell'Italia*, in C. CENCINI, G. DEMATTEIS e B. MENEGATTI (a cura di), *L'Italia emergente*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 105-144.
- DEMATTEIS G., *Controurbanizzazione e strutture urbane reticolari*, in G. BIANCHI e I. MAGNANI (a cura di), *Sviluppo multiregionale: teorie, metodi, problemi*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 121-132.
- DEMATTEIS G. e F. FERLAINO, *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003.
- DI COMITE L., *Urbanizzazione e controurbanizzazione nel Mezzogiorno d'Italia 1881-1987*, in L. DI COMITE e M.A. VALLERI (a cura di), *Urbanizzazione e controurbanizzazione: il caso italiano*, Bari, Cacucci, 1992, pp. 69-85.
- FORTE E., *Il ruolo delle aree metropolitane costiere del Mediterraneo. Area metropolitana di Napoli*, Firenze, Alinea, 2003.
- GIAIMO C., *In media Res. La città intermedia*, in «Urbanistica», 2006, 205, pp. 23-24.
- GIBELLI M.C. e E. SALZANO (a cura di), *No sprawl*, Firenze, Alinea, 2006.
- GOTTDIENER M., *Cities in Stress. A New Look at the Urban Crisis*, Newbury Park, Sage, 1986.
- GOTTMANN J., *Megalopoli, funzioni e relazioni di una pluricittà*, Torino, Einaudi, 1970.
- GOTTMANN J., *La città invincibile*, Milano, Franco Angeli, 1983.

- GRAZIANI A., *L'economia italiana: 1945-1970*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- HALL P., *Decentralization without End?*, in J. PATTEN (a cura di), *The Expanding City*, Londra, Academic Press, 1983, pp. 125-155.
- INDOVINA F., *La città diffusa: cos'è e come si governa*, Venezia, DAEST, 1999.
- INGERSOLL R., *Sprawl Town*, Roma, Meltemi, 2004.
- KOOLHAAS R., *The Generic City*, in «Domus», Milano, 1997, 791, pp. 3-12.
- LEMMI E., *Città e globalizzazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2002, pp. 587-605.
- MAINARDI R., *Le grandi città italiane*, Milano, Franco Angeli, 1971.
- MARRA E., A. MELA e F. ZAJCZYK, *Tempi difficili per la città*, in G. AMENDOLA (a cura di), *Anni in salita. Speranze e paure degli italiani*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- MARTINETTI G., *La dimensione metropolitana*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- MAZZETTI E. e I. TALIA, *Caratteri evolutivi dell'armatura urbana della Campania*, Napoli, ESI, 1977.
- MITCHELL W.J., *La città dei bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche*, edizione italiana a cura di S. POLANO, Milano, Electa, 1997.
- PERULLI P., *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*, Torino, Einaudi, 2009.
- PETSIMERIS P., *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- ROSSI U., *Verso il Mezzogiorno delle città: un saggio bibliografico*, in L. VIGANONI (a cura di), *Il mezzogiorno delle città tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 29-62.
- ROSSI DORIA M., *Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire: l'osso e la polpa*, in *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi (Torino, 30 marzo-8 aprile 1967)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968, pp. 285-299.
- SASSEN S., *Città globali*, Torino, Utet Università, 1997.
- SASSEN S., *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- SOJA E.W., *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, edizione italiana a cura di E. FRIXA, Bologna, Pàtron, 2007.
- SOMMELLA R., *Dal terremoto alle fabbriche*, in L. VIGANONI (a cura di), *Lo sviluppo possibile. La Basilicata oltre il Sud*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 251-268.
- SOMMELLA R., *Il contesto territoriale dell'indagine: l'area metropolitana di Napoli e le sue articolazioni*, in F. AMATO e P. COPPOLA (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009, pp. 147-174.
- SOMMELLA R. e L. STANZIONE, *La Campania verso il post-industriale? Note su un distretto ad est di Napoli*, in D'APONTE (1992), pp. 97-118.
- SOMMELLA R. e L. VIGANONI, *La via irpina allo sviluppo*, in L. STANZIONE (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali, 2001, pp. 267-282.
- SOMMELLA R. e L. VIGANONI, *Territorio e sviluppo locale nel Mezzogiorno*, in G. DEMATTEIS e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello*

SLoT, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 189-210.

TORTORELLA W. e L. CHIODINI, *Rapporto Cittalia 2008. Ripartire dalle città*, Roma, Fondazione Cittalia, 2008.

VIGANÒ P., *La città elementare*, Milano-Ginevra, Skira, 1999.

VIGANONI L. (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli, 1991.

VIGANONI L. (a cura di), *Il mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2007.

OLD AND NEW CENTRES IN URBAN GEOGRAPHY OF CAMPANIA: SOME REFLECTIONS. – In many countries of advanced economy, insediative and migratory dynamics of the last decades have been characterized by a general tendency to deconcentration of population by a reversal of the residential flows from the great metropolitan areas toward smaller dimension urban reality. Such flows generated also in Italy the birth of «medium cities», a new human habitat and a new urban structure that places side by side to the previous one, without replacing it: some authors speak about local and not metropolitan territorial systems, or about wide dimension nodes of city nets around the great metropolitan areas; or about «widespread city» and countryside disappearing due to the fact that the metropolitan process has cancelled the dualism between city and countryside, and has extended to the entire territory the characteristics and the typical life style of the urban areas. Beginning from such considerations, the objective of the present job is to delineate the features of the «new urban geography» of Campania as it has been formed on the base of the social and economic processes that in the last thirties years have modified the regional urban weft in the widest context of Mezzogiorno. To such aim, the present job is articulated in two parts: a first one in which are recalled the fundamental passages in the processes of development of Italian city spaces that have carried to new conceptual paradigms, object of theoretical approaches still in course of definition and validazione, and a second one in which such processes are considered regarding the model of city development of Campania, on which the job is concentrated.

Università degli Studi del Sannio, Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali (DASES)

bencardino@unisannio.it

cresta@unisannio.it

ilagreco@unisannio.it